Edifici generatori di nuova urbanità

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2009)**

Heft 3

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Edifici generatori di nuova urbanità

Alberto Caruso

Sulla facciata degli edifici non è scritta soltanto la data della loro nascita, ma sono scritti gli umori pure, i costumi, i pensieri più segreti del loro tempo.

Alberto Savinio, 1944

Le attività terziarie e di servizio, pur avendo un ruolo rilevante nella costituzione della immagine architettonica della città contemporanea, non hanno tuttavia una parte altrettanto rilevante, almeno in Europa, nella riflessione teorica sulla morfologia delle città. Eppure, non solo nelle *down town* americane, gli edifici che ospitano le attività amministrative, finanziarie, creative o dei più vari servizi necessari al sistema produttivo ed alla vita sociale e culturale delle città sono fondamentali elementi del paesaggio urbano e periurbano, ed elementi di formazione di nuova urbanità.
Le ragioni della loro localizzazione, infatti, sono sempre connesse all'accessibilità. In questo senso, la gran parte delle attività terziarie sfugge alla tendenza contemporanea per cui invece residenze e attività produttive si collocano spesso lontano dal sistema della mobilità, alla ricerca di terreni di scarso valore commerciale, e si diffondono sul territorio a costituire lo *sprawl* insediativo, che sfigura tante aree metropolitane del continente.
In questo numero di Archi illustriamo l'architettura di alcuni recenti insediamenti terziari ticinesi, quasi tutti a Lugano, che ci sembrano proporsi, in modi diversi, come densificatori o generatori di urbanità.
L'edificio di via al Chioso a Lugano, di Meyer e Piattini, è un dichiarato tentativo di *fare città* con strumenti figurativi collaudati, in particolare nella Milano della ricostruzione postbellica, con l'adozione della cortina continua e con la sua colta modulazione, finalizzata alla intensificazione dell'effetto urbano. Dai riferimenti e memorie di architetture neoclassiche, Meyer e Piattini hanno distillato il disegno rigoroso dei fronti, alternativo a quello discontinuo che caratterizza gli isolati del quartiere.
In un vicino isolato, l'edificio di Ammann Architekten propone un modo diverso di perseguire l'effetto urbano. In posizione adiacente all'edificio di Camenzind e Brocchi, Tobias e Silvio Ammann hanno proposto un secondo volume di cemento e cristallo, situato rispetto al primo in modo da ottenere un angolo stradale aperto e complesso, che continua a mutare a seconda della posizione dell'osservatore. L'ellisse rialzata sul marciapiede, disegnata in modo da produrre una compressione spaziale in prossimità degli ingressi, intensifica l'effetto espressivo della giustapposizione dei due edifici. In virtù della situazione interpretata con linguaggio contemporaneo, l'opera complessiva si può ascrivere al repertorio delle «architettura d'angolo», da sempre elementi distintivi della città europea. L'edificio a corte Fidinam realizzato da Mario Botta nei primi anni '90, a sua volte adiacente ai primi due, rappresenta una terza modalità insediativa, cosicché le tre architetture fanno un brano costruito di grande interesse, tra l'urbanissimo tracciato del torrente Cassarate ed il Campo Marzio, un vuoto in attesa di progetti importanti.
All'ingresso sud di Lugano, in un area marginale ma straordinariamente accessibile, l'edificio di Paolo Merzaghi introduce qualità urbana con un'architettura che è un manifesto della modernità nordica. Nella confusione di architetture magniloquenti e gratuitamente storte che riempiono le riviste, è confortante prendere atto che si può fare riferimento esplicito ad esempi forti ed espressivi, reinterpretando una poetica che non ha affatto esaurito la sua forza innovatrice. Siamo certi che quest'opera, con il suo preciso rapporto con la strada, condizionerà la qualità degli insediamenti in quest'area ormai cittadina. L'intervento di trasformazione del Credit Suisse in piazza Riforma, di Giraudi e Wettstein, è invece un esempio di riconcettualizzazione dell'esistente: il fabbricato, importante per la posizione dei suoi fronti nel luogo simbolo della città, è stato svuotato e ripensato. Al centro del corpo di fabbrica un vuoto alto quanto l'edificio e delimitato da una parete di cristallo, conduce la luce naturale (e quella artificiale prodotta da un opera d'arte luminosa) dal tetto alla *hall*, stabilendo così una relazione emozionale con lo spazio della piazza, attraverso la scala dell'artificio architettonico, che ribalta la luce dei luoghi di lavoro. Infine l'edificio del Centro Regionale Servizi di Roveredo GR, di Canevascini e Corecco, insegna come intervenire in un area periferica ma molto accessibile, con un'architettura di scala cittadina, capace di *fare centro*. L'edificio a lama (che auspichiamo venga completato con gli altri edifici del progetto di concorso), rivestito di pannelli rossi sui due fronti per trasmettere il suo messaggio relazionale nelle due direzioni della valle, è diventato l'architettura di riferimento di un vasto territorio.